

**Bollettino
della comunità
parrocchiale
della città
murata di Como**

LETTERA DEL PARROCO

PASQUA

LA MORTE È VINTA, TRIONFA LA VITA!

2

La Santa Pasqua rinnova per noi cristiani il sacrificio supremo di Cristo, che ci permette di attraversare il mar Rosso per morire realmente alla nostra condizione di morte e di peccato per risorgere alla nuova dimensione della Grazia. Tutta la liturgia canta il "passaggio" dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita.

A Pasqua, la Chiesa si ferma, ancora una volta stupefatta, presso il sepolcro vuoto. Come Maria Maddalena e le altre donne, venute per ungerne con aromi il corpo del Crocifisso, come gli apostoli Pietro e Giovanni, accorsi sulla parola delle donne, la Chiesa si china sulla tomba in cui il suo Signore è stato deposto dopo la crocifissione. Questo Mistero della nostra redenzione viene rappresentato in modo così splendido, nella Sequenza di Pasqua, dalla metafora del duello tra la morte e la vita da diventare l'immagine dell'esperienza cristiana: "Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa".

Questo trionfo è espresso dal canto di gioia della Chiesa, la quale, in questa

notte che segna la rinascita dell'uomo, attende la Luce nuova e proclama: "Esulti il coro degli angeli, esulti l'assemblea celeste: un inno di gloria saluti il trionfo del Signore risorto. Gioisca la terra inondata da così grande splendore; la luce del Re eterno ha vinto le tenebre del mondo".

Facciamo nostro l'annuncio del messaggero celeste: "È risorto, non è qui!". Sì, la vita e la morte si sono affrontate e la vita ha trionfato per sempre. Tutto è nuovamente orientato alla vita, alla Vita eterna.

«Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?» (1Cor 15,55), esclama l'apostolo Paolo, toccato sulla via di Damasco dalla luce del Cristo risorto. Il suo grido riecheggia nei secoli come annuncio di vita per l'intera civiltà umana. Anche noi, uomini e donne del ventunesimo secolo, siamo invitati a prendere coscienza di questa vittoria di Cristo sulla morte.

Quello che ci appariva come un sogno così lontano, nella notte gloriosa di Pasqua si è realizzato e ogni discepolo di Cristo interroga Maria di Magda-

la come testimone: "Raccontaci, Maria: che hai visto sulla via?"; ed ella risponde: "La tomba del Cristo vivente, la gloria del Cristo risorto, e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le sue vesti. Cristo, mia speranza, è risorto; e vi precede in Galilea".

Anche noi, uniti a questa straordinaria testimonianza, possiamo ripetere: "Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto!".

La morte è vinta, trionfa la vita. La tristezza è vinta, trionfa la gioia. La tenebra è vinta, trionfa la luce. Ma è proprio vero? La realtà sembra infatti smentire tutto questo. Guerre, violenze di ogni

genere, egoismo accecante... (l'elenco potrebbe facilmente continuare). Eppure, al di là di tutto, l'annuncio della risurrezione di Cristo risuona con una forza straordinaria e incontenibile, quasi come una sfida. Annuncio vertiginoso quello pasquale, al di là di ogni evidenza umana. È un ostinato messaggio di vita, che può e deve avere la meglio sul male e sulla morte.

Lo dico con una parola dell'evangelista Giovanni che tenta di raccontare questo indicibile avvenimento pasquale: «Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte» (1Gv 3,14).

C'è una esperienza che vince la dura e inesorabile legge della morte e, di conseguenza, c'è un linguaggio per dire il passaggio da morte a vita: solo chi ama non rimane nella morte. E questa è la ragione: chi ama dimora in Dio e Dio dimora in lui (1Gv 4,12ss.). L'unica vera antitesi alla morte è l'amore, perché solo l'amore ci fa abitare in Dio che è amore. Per questo motivo solo lui vince la morte.

Nasce da qui l'imperativo pasquale: vinci il male con il bene, cioè vinci la morte con l'amore. Il male, infatti, in tutte le sue molteplici forme, è manifestazione di quella potenza di morte che devasta il volto della terra e dell'uomo. E il male può essere arginato e vinto solo dalla forza dell'amore.

Veramente la morte è vinta. Veramente trionfa la vita. Non è un'illusione. È proprio tutto vero!

Buona Pasqua!

don Pietro



3

QUARESIMA E MISSIONE
LA GIOIA
DI DON
FILIPPO
IN MOZAMBICO

DON FILIPPO MACCHI, SACERDOTE FIDEI DONUM DELLA DIOCESI, È DA UN ANNO NEL PAESE AFRICANO. È STATO CON NOI DOMENICA 25 FEBBRAIO CELEBRANDO LA MESSA DELLE ORE 10 IN BASILICA. PUBBLICHIAMO UNA RIFLESSIONE SULLA SUA ESPERIENZA AFRICANA.

4

Il 24 settembre è stato il mio ingresso ufficiale come parroco nella missione di Mirrote, il mio primo giuramento: una festa solenne (testata dal pranzo con un maiale, due capretti, sette galline: non si scherza!), un punto di novità.

Ma io cosa sono qui a fare?

Sono in una bella casa, in un villaggio dove non c'è corrente elettrica e dove tutte le strutture pubbliche sono figlie del tempo della missione. La gente mi sorride, mi vuole bene, mi considera una porta aperta verso una realtà migliore. La parrocchia è lunga cento chilometri, molte comunità di villaggio disperse. Apparentemente il lavoro è moltissimo, in realtà te lo devi un po' inventare. Non sempre la gente ti cerca (a volte lo fa per motivi sbagliati, sperando che il prete bianco sia un bancomat a buon mercato), a volte sfuggono per una profonda timidezza culturale, a volte chi mi sta vicino tenta di nascondere l'evidenza che la rete ministeriale di animatori impegnati nelle cappelle e nelle comunità disperse fa acqua da tutte le parti.

Pensi a tante iniziative, ma spesso si bloccano davanti alle difficoltà economiche ("non possiamo metterci del nostro perché siamo poveri") e di comunicazione ("non mi hanno detto che c'era l'incontro"). A vol-



te sono ragioni serie, a volte sono scuse. Per non parlare dell'analfabetismo, la difficoltà a capire e a esprimersi; alcuni giovani non sono mai andati a scuola, quelli che l'hanno fatto dimenticano in fretta quello che hanno imparato. Il Vescovo Inacio Lucas, nato in questa parrocchia e attivo in Mozambico, mi ha mandato un messaggio per la festa di ingresso dicendomi che con questo popolo, ci vuole pazienza, pazienza e ancora pazienza. Io ci provo, come fa l'agricoltore inesperto che va per tentativi e si chiede cosa è andato storto e cosa si può raddrizzare oggi. Al di là dei risultati e dei desideri sulla realtà circostante, il primo lavoro è su se stessi.

Ho la gioia grande di avere tempo di pregare e di affidare a Dio gli amici lontani e quelli vicini; le situazioni che sto affrontando e quelle che sono fuori dalla mia portata dipendono dalla volontà degli altri. Posso confrontarmi con il Vangelo e con questa cultura affascinante e terribile (l'aiuto del diacono, di alcuni animatori e dei missionari veterani è preziosissimo), questo mi fa crescere più di tanti viaggi, code e incontri stancanti. La chiesa locale è un grande aiuto, il Vescovo di Nacala è molto paterno e concreto, c'è una grande storia di responsabilizzazione e di formazione di laici, che non è facile portare avanti alla luce dei tempi che cambiano. Idem per la collaborazione con i preti locali; aumentano man mano, sono una grande speranza, ma anche una grande croce. Le famiglie e le donne sono un mondo impenetrabile, i giovani danno soddisfazione, ma anche per loro la vita è dura e vedono il prete bianco come una realtà irraggiungibile, che non riuscirà mai a capire la loro. Io vorrei esattamente questo, vediamo se qualcosa di bello accadrà.

Non sto aiutando nessuno; non sto salvando nessuno dalla fame, dall'ignoranza, dalle gravidanze premature, dalla disoccupazione, dalla corruzione cronica; se non lo fanno loro, con il loro contributo, nessuno da fuori riuscirà. Non sono sicuro di evangelizzare, tento di seminare allegria, speranza, misericordia, ma a partire dal poco che posso vedere, con tanti dubbi. Fare, serve a poco; stare a fianco delle persone con lo sguardo di Cristo, può essere l'inizio della rivoluzione di cui questa gente ha sete.

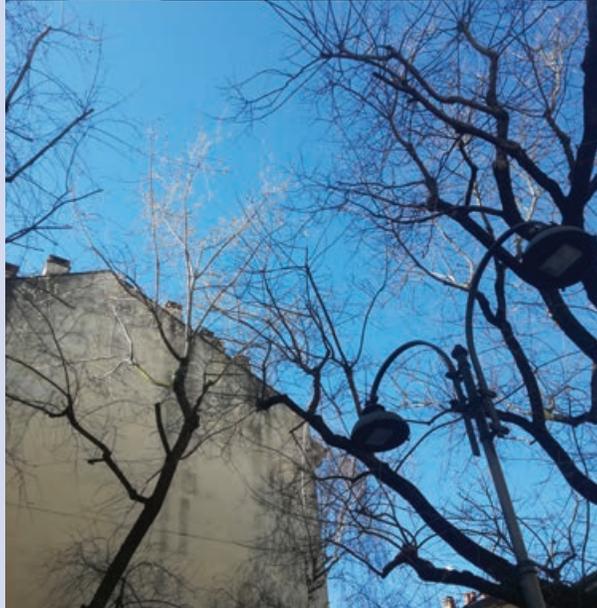
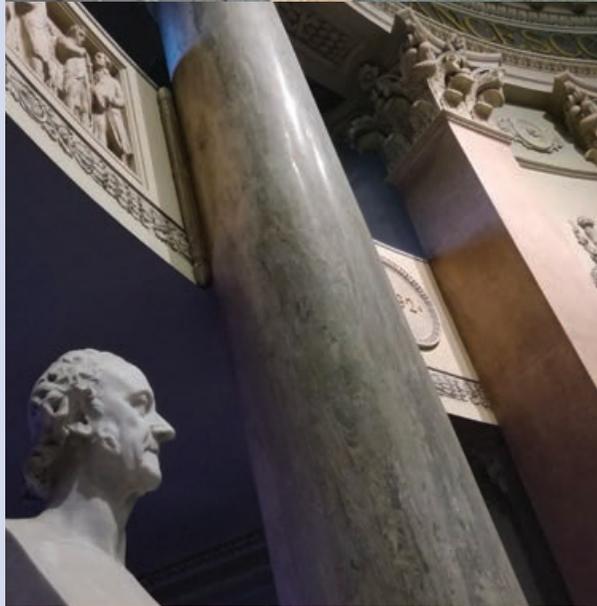
don Filippo Macchi

COMO
COME
VA



6

UNA RIFLESSIONE
A TRE VOCI
SU PRESENTE
E SU FUTURO
DEL CENTRO.
UN GIORNALISTA,
UN INSEGNANTE
E UN DIRIGENTE
CHE CONOSCONO
BENE LA CITTÀ
CI CONFIDANO
RICORDI E AUSPICI



DAVIDE CANTONI

DOVE È IL SENSO DELLA COMUNITÀ?

Luciana Barini e Mario Pomoni erano i miei nonni e sono il mio retaggio, ne vado molto fiero. Avevano un negozio all'angolo tra via Pantera e via Indipendenza. Una bottega di Lana e Filati, spero qualcuno la ricordi. La lana si vendeva al chilo.

I miei nonni, come altri, hanno costruito un pezzo, piccolo e importante, di storia del nostro micro quartiere, piazza San Fedele. Il ricordo, non preciso ma certo, è questo: nonno Mario andava ogni venerdì (giovedì?) in Fabbriceria, organismo della Parrocchia. Mangiava in fretta e usciva, io restavo con la Luciana. Ammettiamo che fosse venerdì, ecco, la nonna cenava con pane secco intinto nel caffelatte, di magro. Sempre e religiosamente.

Cos'è o cos'era la Fabbriceria? Se cerchi, trovi: "Ente che cura la gestione di beni i cui redditi sono destinati alla conservazione degli edifici sacri, nonché alle spese per l'esercizio del culto o per opere di carità". Ricordo quando decisero di restaurare La Lucernetta, credo che allora il parroco di San Fedele fosse ancora Monsignor Dolcini.

Così partirono i lavori e il cineteatro fu svuotato e ribaltato, poi imbellettato e ringiovanito. Fu una rivoluzione. Riportare il cinema di quartiere, senza ansia da botteghino, per chi ci andava, prima di tutto noi bambini coi sacchetti delle Pony, patatine ricurve che sapevano di formaggio chimico. Bello. La prima proiezione, gratuita, fu Labirinth.

Luciano Campagnoli mi ha chiesto alcuni mesi fa di raccontare l'amore mio (e di tutti noi) immenso per questo piccolo spazio: San Fedele, appunto, un pezzo di centro storico che chiamiamo casa, casa davvero. Ho recuperato molte memorie: il Marzorati e i suoi sacchi di farina nella juta prima che dalla piazza si spostasse in via Indipendenza (una sorella, due fratelli, uno zoppicava, era il più gentile), il Pusterla con Paolo che ci ha lasciati non molto tempo fa, la vecchina che vendeva pane secco per i piccioni (oggi chiamerebbero l'Ats), i concerti d'estate. La libreria della Pontremolese, con la signora che riempiva tutti di insulti. Il Bar San Fedele che oggi accoglie ancora il quartiere (Enrico, Marco, vi prego non mollate). Verga e Moglia che riescono ancora a esserci e così tutti gli altri.

E la comunità che ricostruisce i cinema, che protegge i propri giovani e anziani (senza sfrattarli dalle bocciofile), che ha a cuore l'altro oggi è presa *manu militari* da un turismo bulimico, ingombrante, permanente. E noi complici volontari o inconsapevoli stiamo a guardare o lasciamo il centro città. Così penso alla mia famiglia, a dove sono cresciuto, a quel che resta. Tutto cambia, verissimo, pure i nonni lamentavano un futuro arrivato come un panzer su vecchie abitudini e tradizioni antiche. Ma allora si sostituiva una società con un'altra, un pensiero con un altro, un modello relazionale con un altro. E soprattutto a velocità molto diversa, basta sfogliare un qualsiasi libro fotografico sulla Como che fu per notare il respiro più lungo dei cambiamenti. Stavolta in appena 15 anni abbiamo perso il paesotto e l'identità, dunque il senso della comunità. Ed è normale sentirsi spaesati. Soprattutto se hai barattato una storia bimillenaria fatta di genio, arte e scienza con una margherita precotta. Servita a 22 euro.

7

COMO
COME
VA
?



LUCIA TAJANA

NON È PIÙ IL TEMPO DI NAPOLEONE

Città murata anni 80.

Arrivo in città murata da Albate, all'età di 4 anni... frequento la Scuola materna dalle Canossiane, durante i giretti per le incombenze con la mamma, conosco il tessuto sociale pieno di negozi utili! La polleria Mauri in via Odescalchi, la macelleria in piazza San Fedele, l'alimentari dei Fratelli Marzorati che aveva tutto tutto, lì ho il comprato con la mamma il peluches Cocolino e l'ho ancora.

Era un'altra città, sì, non era ancora pedonalizzata: la chiusura al traffico iniziava in quel momento... i miei amici durante le elementari in via Perti giocavano a pallone in piazza Medaglie d'oro e non si poteva. "Attenti al vigile"... e quindi quanti palloni sequestrati?

Secondo me, sì, forse ci si voleva in effetti "più bene": il "barbone", che poi aveva una casa, chiamato Napoleone era salutato dai "grandi", i servizi erano negozi non da boutique ma di necessità utili per le famiglie, ma soprattutto i ceti sociali erano misti perché non era ancora partita la campagna restauri e quindi la Città murata era per gente ricca e anche sul meno abbiente.

C'era sia il nostro Lucernetta oratorio attivo con cinema per bambini, quindi proiezione di ET lì, ma anche a metà anni 80 c'è stato attivo il centro educativo la Piazzetta gestito dalla Circo-scrizione 7 in via Collegio dei dottori, che proponeva laboratori e corsi molto interessanti per bambini.

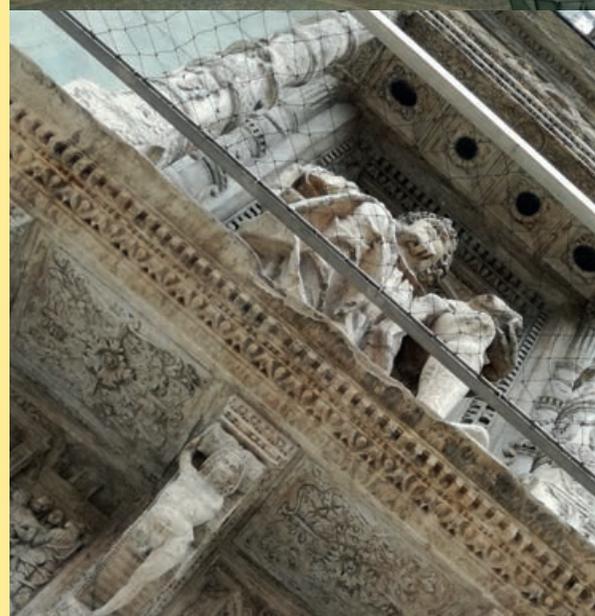
Cosa manca adesso? L'attenzione agli altri che non è certo solo la pulizia delle vie del centro, per fortuna è ancora presente in via Natta un alimentari con prezzi decisamente abbordabili, manca un centro sociale per anziani, negozi che non siano solo Boutique, ma tornano, a volte, i fanciulli che giocano a quattro tiri in piazzetta.

LUCIANO CAMPAGNOLI
**UN CENTRO
DA RIVIVERE
IN MODO
"PIENO"**

Nel 1982 ho indossato l'uniforme della Polizia Locale di Como (all'epoca Corpo dei Vigili Urbani) in un contesto sociale, culturale, religioso molto diverso dall'attuale. In questi oltre 40 anni ho assistito da un osservatorio molto particolare ad un cambio radicale della nostra Como. Iniziamo, brevemente, dall'aspetto religioso. La "Città Murata" era divisa dal punto di vista ecclesiale in 4 parrocchie, storiche, autonome, con un proprio clero (in genere parroco, vicario, collaboratore) e costituenti dei "mondi" a se stanti. Ma su questo aspetto spesso e volentieri su queste pagine ci siamo soffermati e in prima persona, in genere, ne abbiamo vissuto la storia; complessa e in qualche caso anche sofferta.

Dal punto di vista sociale abbiamo assistito ad un progressivo spopolamento della "città murata": basti pensare che negli anni '60 del secolo scorso la sola parrocchia di san Fedele assommava a circa 4000 abitanti, grosso modo il numero degli attuali residenti entro le mura. I motivi di ciò? Le condizioni di tante case, vecchie ed inadeguate, alcune ancora con i servizi igienici "comuni"; la successiva ristrutturazione di parecchi immobili trasformati in alloggi di pregio; il calo demografico; l'innalzamento dei prezzi di acquisto/affitto che hanno determinato un inevitabile riduzione della popolazione, fattosi ancora più evidente negli ultimi anni ove abbiamo assistito ad un vero boom turistico con molte abitazioni della città murata trasformate in "case vacanze" in nome della vocazione turistica dell'intero bacino del lago di Como.

Oggi la "città murata" può essere paragonata ad un gigantesco centro commerciale preso d'assalto in determinate ore della giornata, triste e deserto in altre. Dalle nostre piazze sono scomparsi i tanti ragazzi e ragazze che giocavano per le strade a calcio – memorabili le partite sul sagrato di san Fedele che si concludevano quasi sempre con la rottura di un vetro del portone della basilica o il ritiro del pallone effettuato dal sacrestano o dal vigile urbano allertato dai residenti "adulti". Ho visitato molto prima di entrarci in pianta stabile il Comando della Polizia Locale di Como, ivi accompagnato per gioco abusivo del calcio o qualche altra marachella – o a "mondo" disegnato con il gessetto o con un mattone sull'asfalto. Oggi il loro posto è preso



d'assalto da fiumane di turisti che rendono quasi impraticabili le principali vie del centro. I tradizionali negozi "di vicinato" hanno praticamente cessato di esistere e il loro posto è stato preso da altre tipologie commerciali. La vita, un tempo scandita dagli orologi dei campanili (oggi tacciono di notte e durante il giorno hanno ridotto al lumicino i loro rintocchi) oggi scorre frenetica avendo come "faro" gli orari di apertura dei tanti negozi, guidata dalla "fame" di shopping o più semplicemente dal gusto di passeggiare per il centro parzialmente svuotato dalle auto (chi si ricorda il posteggio a pagamento in piazza san Fedele, in piazza Perretta, in piazza Cavour e piazza Grimoldi?). Eppure la storia e l'arte si respirano ad ogni angolo, basta pensare alle migliaia di turisti che ogni anno visitano la nostra basilica di san Fedele, per non parlare della Cattedrale.

Noi siamo lì, eredi di tanti personaggi famosi che sono nati o hanno vissuto tra le mura delle case del Centro; pensiamo soprattutto ad Alessandro Volta, al pontefice Innocenzo XI, ad Antonio Sant'Elia e Giuseppe Terragni ("padri" del razionalismo), ad Achille Grandi (tra i fondatori del sindacalismo italiano) e via dicendo. Non dimentichiamo che ben tre sindaci di Como del dopoguerra sono nati nel Centro Storico (Botta, Bruni, Landriscina) senza scordare l'attuale che vi risiede, eredi e con il compito specifico, se possibile, di trasmettere alle generazioni future lo "spirito" di questo quartiere che amiamo e che vorremmo vedere rivivere in modo "pieno".

SANTA CECILIA

I SESSANTA ANNI DELLA CHIESA DELL'ADORAZIONE

NEL MAGGIO DEL 1964 L'ALLORA SINDACO DI COMO LINO GELPI CONSEGNO' LA CHIESA AL VESCOVO FELICE BONOMINI. SOSTENUTA DALL'AZIONE CATTOLICA CITTADINA, DALLE SUORE DI DON FOLCI E DAL MOVIMENTO EUCARISTICO, INIZIO' COSI' UNA PRESENZA ORANTE CHE OGGI E' AFFIDATA AL LAICATO COMASCO E ALLE "SENTINELLE".

Giustamente il Concilio Vaticano II ha proclamato che il Sacrificio eucaristico è «fonte e culmine di tutta la vita cristiana». « Infatti, nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini». Perciò lo sguardo della Chiesa è continuamente rivolto al suo Signore, presente nel Sacramento dell'Altare, nel quale essa scopre la piena manifestazione del suo immenso amore. Questa profonda verità di fede ha fatto sì che la partecipazione alla S. Messa divenisse più facilmente compresa anche grazie alle lingue nazionali che hanno permesso di comprendere meglio e di partecipare più attivamente alla celebrazione.

La "attiva partecipazione" di cui parla il Concilio non può ridursi però a qualcosa da fare: risposte, canti, gesti ma deve aiutarci ad entrare nel mistero che si celebra sull'altare. Nel post concilio mentre la riforma liturgica muoveva i



primi passi, a volte l'intrinseco rapporto tra la santa Messa e l'adorazione del Ss.mo Sacramento non fu abbastanza chiaramente percepito. Un'obiezione allora diffusa prendeva spunto, ad esempio, dal rilievo secondo cui il Pane eucaristico non ci sarebbe stato dato per essere contemplato, ma per essere mangiato. In realtà, alla luce dell'esperienza di preghiera della Chiesa, tale contrapposizione si rivelava priva di ogni fondamento. Già Agostino aveva detto: "Nessuno mangia questa carne senza prima adorarla; pecceremmo se non la adorassimo". Nell'Eucaristia, infatti, il Figlio di Dio ci viene incontro e desidera unirsi a noi; l'adorazione eucaristica non è che l'ovvio sviluppo

della Celebrazione eucaristica, la quale è in se stessa il più grande atto d'adorazione della Chiesa. Ricevere l'Eucaristia significa porsi in atteggiamento di adorazione verso Colui che riceviamo.

Proprio così e soltanto così diventiamo una cosa sola con Lui e pregustiamo in anticipo, in qualche modo, la bellezza della liturgia celeste. L'atto di adorazione al di fuori della santa Messa prolunga ed intensifica quanto s'è fatto nella Celebrazione liturgica stessa. In alcuni casi anche la perdita della centralità del tabernacolo nelle chiese ha rischiato di sminuire l'importanza dell'adorazione. Questa premessa un po' dottrinale ci aiuta a comprendere la straordinaria importanza dell'adorazione eucaristica che felicemente anche grazie alle sollecitazioni degli ultimi Sommi Pontefici viene riscoperta. Papa Francesco molto spesso ne richiama l'importanza e il valore spirituale.

Quest'anno a maggio sono sessant'anni che a S. Cecilia si fa solennemente l'Adorazione quotidiana. Fu una intuizione di quell'anima eucaristica di Mons. Felice Bonomini, Vescovo di Como, che a conclusione del Congresso Eucaristico di quell'anno diede im-

pulso a tale iniziativa destinando la chiesa cittadina di S. Cecilia di proprietà comunale, perché espropriata insieme all'ex Monastero ma rimasta parzialmente aperta al culto per un diritto d'uso perpetuo alla Parrocchia di S. Donnino e riconosciuto dal Ministero dell'Interno anche nel passaggio della Parrocchia a S. Fedele.

All'epoca ci fu una cerimonia in cui l'allora sindaco di Como Avv. Lino Gelpi consegnò la chiesa al Vescovo e con un accordo ne regolamentò l'uso. Il 4 maggio 1964 inizia il tutto con la collaborazione dell'Azione Cattolica cittadina, delle Suore di Don Folci e del Movimento Eucaristico.

La situazione pastorale di questi ultimi anni è notevolmente cambiata e anche le Suore Adoratrici di Rivolta D'Adda non hanno più potuto essere presenti. Ora tocca al laicato delle nostre Parrocchie garantire una costante presenza di adoratori ("sentinelle") che permette di continuare quest'opera tanto preziosa. I risultati sono consolanti: un gruppo di oltre cinquanta "sentinelle" permette una apertura di S. Cecilia nei giorni feriali per le mattinate e parte dei pomeriggi. Il passaggio è buono: da chi si ferma parecchio in silenziosa adorazione a chi può fermarsi solo pochi minuti ma non rinuncia ad un saluto a Gesù.

Dobbiamo continuare ed incrementare sempre più l'Adorazione Eucaristica silenziosa e personale che se talvolta è faticosa porta comunque ricchi frutti spirituali per il bene della Chiesa e del mondo. Non si tratta è ovvio di una presenza puramente passiva per cui basta che ci sia qualcuno che fa la guardia al SS. Sacramento ma è una presenza orante che aiuta la fede di tutti.

don Andrea Meloni

LA MESSA. LITURGIA EUCARISTICA-1

NELLO SPIRITO DELLA DOMENICA

(“KATÀ KYRIAKÈN”)

CONTINUA IL DIALOGO A EPISODI PER COMPRENDERE LA MESSA E APPLICARLA ALLA VITA.
PINCO E PALLINO CI GUIDANO ALLA SCOPERTA DELLA LITURGIA EUCARISTICA

14

PINCO - Bentornato, Pallino! Di nuovo tra noi, a Messa!

PALLINO - Ciao Pinco! Eccomi qui; come va?

PINCO - Tu, come va! Com'è stato oltreoceano?

PALLINO - Eh ..., è stata dura – *very hard!*

PINCO - Beh, però ora... ti sei riposato, e quindi ...

PALLINO - ... e quindi?

PINCO - ... e quindi possiamo riprendere le nostre chiacchierate. Ti ricordi? Siamo arrivati alla fine della liturgia della Parola, alla preghiera dei fedeli, l'esercizio del sacerdozio battesimale – si diceva.

PALLINO - Bene, vedo che sei ancora sul pezzo! Andiamo avanti, allora; oggi siamo entrambi in anticipo; non c'è nessuno! E oggi siamo al cuore, siamo a parlare della liturgia eucaristica.

PINCO - Eh già, la Messa si chiama usualmente anche così: liturgia eucaristica, per “sineddoche”.

PALLINO - Come sei colto, ... oggi! La sineddoche, sì, la “parte per il tutto”; la liturgia eucaristica è una parte della Messa, ma si prende per il tutto, senza però dimenticare che le altre parti sono egualmente importanti.

È un percorso articolato: preparazione e

presentazione delle offerte, preghiera eucaristica e frazione del pane. Mi sa che non riusciremo a parlare di tutto; semmai, ci aggiorniamo dopo la Messa.

PINCO - Possiamo andare in piazza, a vedere come vanno i lavori del nuovo frontelago, e ne parliamo; ... hanno messo le panchine nuove!

PALLINO - Ok, Pinco! Ma..., veniamo al tema. Nell'ultima Cena Cristo istituì il sacrificio e convito pasquale (l'eucaristia) per mezzo del quale è reso continuamente presente nella Chiesa il sacrificio della croce; questo accade quando il sacerdote, che rappresenta Cristo Signore, compie ciò che il Signore stesso fece e affidò ai discepoli, perché lo facessero in memoria di lui: è il momento intenso del memoriale, è il vertice sacramentale della Messa.

PINCO - Qual è la prima parola della liturgia eucaristica?

PALLINO - Non si comincia con una parola, ma con un gesto: l'allestimento dell'altare, che non è una pira, ma una mensa, per un sacrificio “diverso”, incruento. Sulla mensa viene aperto il “corporale”, quel fazzoletto di lino inamidato sul quale soltanto devono poggiare il corpo e il sangue (il “corpo” del Signore – da qui il



nome), cioè il pane e il vino consacrati; vi si depone poi il purificatoio, un altro telo che serve per asciugare il calice, e si portano messale e calice. Dopodiché, i fedeli, in processione, recano all'altare i doni: pane e vino.

PINCO - Beh, io ho visto portare di tutto all'altare: magliette, cianfrusaglie, giocattoli, bandiere, attrezzi..., veramente di tutto!

PALLINO - È vero, ma sarebbe bene darsi una calmata: è fuorviante. Al massimo, qualche genere di conforto per i poveri o qualcosa per la Chiesa, ma non altro; e poi, semmai, queste cose non devono finire sull'altare, ma riposte a parte, per non fare confusione. Pane e vino: questo è ciò che c'era “quella sera a Gerusalemme, al primo piano...” D'altronde, c'è la questua, mediante la quale si può contribuire ai bisogni di tutti.

PINCO - Ah, sì, la “questua”, non la “colletta”: quella è l'orazione prima delle letture, ricordo bene?

PALLINO - Bravo! Questua viene dal verbo *quaerere*, che vuol dire “chiedere per ricevere”: è la stessa comunità che chiede per i propri bisogni e il proprio mantenimento, per primo quello dei ministri e delle strutture, poi, eventualmente, per

altri scopi missionari. A seguire, il ministro presenta i doni con le formule del “Benedetto sei tu...” e versa nel calice il vino e una goccia d'acqua, “segno della nostra unione con la vita divina di Colui che ha voluto assumere la nostra natura umana”...

PINCO - Non l'ho mai sentita questa!

PALLINO - Non hai mai fatto il chierichetto! La recita in silenzio il sacerdote, mentre aggiunge l'acqua al vino.

PINCO - Qualche volta l'ho fatto! Forse, è perché in questo momento si canta, e non si sente.

PALLINO - Ed è bene cantare, soprattutto se i doni sono portati all'altare processionalmente e se, a seguire, si procede a incensare i doni stessi, l'altare, il crocifisso, il ministro e l'assemblea...

PINCO - Ancora fumo!... Sì, sì, ho capito: non siamo in discoteca! Significa che i doni, l'altare, e tutto il resto viene avvolto dalla nube profumata per salire al Padre come offerta gradita. Ma, perché anche l'assemblea?

PALLINO - Perché i battezzati, in quanto tali, hanno dignità da poter essere “incensati”, fatti segno di onore, per offrirsi anch'essi a Dio: l'assemblea è “popolo sacerdotale”, è “santa”.

15

PINCO - Hai visto?! Non l'avevo mai capito!

PALLINO - Da ultimo, il sacerdote si lava le mani, al lato dell'altare, per esprimere il desiderio di purificazione interiore prima del compiersi del sacrificio e invita i fratelli a pregare "perché il mio e il vostro sacrificio..."

PINCO - Hai saltato le sorelle!

PALLINO - Va bene, "fratelli e sorelle"; ...che stress!!!

PINCO - "Il Signore riceva... per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa", si risponde; e qui... - che ridere! - c'è l'"effetto domino", ma alla rovescia: chiesa che vai,... qualcuno si alza in piedi e, a poco a poco, uno dopo l'altro, taluni guardandosi smarriti, tutti si alzano con gran fruscio prolungato... Ma quand'è che ci si alza in piedi?

PALLINO - Di sicuro non al successivo "IN ALTO i nostri cuori", ma prima!

Subito dopo la formula che l'assemblea recita e che si conclude con "... di tutta la sua santa Chiesa" il celebrante apre le braccia e, senza invocare "preghiamo", pronuncia l'orazione sulle offerte: è la seconda della Messa - la prima è la "colletta", dopo la dossologia del Gloria, la terza è quella dopo la comunione, prima del congedo - e come ogni orazione prevede che l'assemblea si rivolga a Dio *standing*, stando in piedi, e che si concluda con l'"amen" di condivisione.

PINCO - E l'"amen" segna uno stacco?

PALLINO - Certo! Immediatamente, infatti, incomincia la preghiera eucaristica, la fase culminante dell'intera celebrazione. E allora sì, "in alto i nostri cuori", non perché ci si alza in piedi, però, ma perché ci si eleva a rendere grazie - cioè a "eucaristicizzare", se così si può dire - "al Signore nostro Dio".

PINCO - "È cosa buona e giusta!"

PALLINO - È "veramente" cosa buona e giusta *eucaristicizzare* - rendere grazie "a te Signore, Padre santo ...".

PINCO "...Dio onnipotente ed eterno!"

PALLINO - Dio è onnipotente, ma anche la liturgia è potente! Da qui in poi è un incalzare di momenti di un *climax* spirituale che finirà per esplodere nell'"Amen" alla dossologia del "Per Cristo, con Cristo, in Cristo ...".

PINCO - Un altro Amen!

PALLINO - Sì, che avrà il tono di un'esplosione, di un fuoco d'artificio! Ma, ... andiamo per gradi. Dopo il dialogo "dei cuori", c'è il prefazio, la preghiera con cui il sacerdote, a nome della comunità e insieme con essa, si unisce a Cristo nel magnificare le grandi opere di Dio e nell'offrire il sacrificio. Tale azione di grazie per le meraviglie operate per la salvezza si conclude nell'acclamazione del *tris-agio*, il "tre volte santo", tratto dal libro di Isaia; è il momento in cui, con il canto - assolutamente d'obbligo - l'assemblea tutta si unisce al festoso coro degli angeli e alla Chiesa trionfante nell'osannare la superlativa gloria del Signore, Dio dell'universo.

PINCO - Sì, è un momento intenso, mi ha sempre coinvolto: mi sento in cielo quando canto l'osanna.

PALLINO - E bravo! È proprio così, è un momento di unità intensissima con l'universo intero.

Ma, finito il "santo", la tensione cresce ancora, con l'epiclesi...

PINCO - Non so che cosa voglia dire di preciso, ma se non ci sbrighiamo, inizia ...

PALLINO - Scusami, non me ne ero accorto; ...ero già in cielo, come dicevi tu.

Marco Laffranchi



SPUNTI DI RIFLESSIONE La quaresima di papa Francesco

**LA QUARESIMA È IL TEMPO DELLA VERITÀ DEL NOSTRO IO.
SENZA TRUCCHI, SENZA RECITE. SIAMO CENERE AMATA DA DIO.**

Il Papa durante il rito dell'imposizione delle ceneri, prendendo lo spunto dal Vangelo del giorno - preghiera e digiuno siano fatti nel segreto - ha invitato a riprodurre questo atteggiamento della vita di tutti i giorni, affinché, dice: «La nostra relazione con Dio, non si riduca ad esteriorità, a una cornice senza quadro, ad un rivestimento dell'anima, ma nasca dal dentro e corrisponda ai movimenti del cuore, cioè ai nostri desideri, ai nostri pensieri, al nostro sentire, al nucleo sorgivo della nostra persona. Questo significa guardarci dentro e prendere coscienza di chi siamo davvero, togliendoci le maschere che spesso indossiamo, rallentando la corsa delle nostre frenesie, abbracciando la verità di noi stessi. La vita non è una recita e la Quaresima ci invita a scendere dal palcoscenico della finzione, per tornare al cuore alla verità di ciò che siamo.

Noi siamo polvere, la nostra vita è come un soffio, ma il Signore, Lui e soltanto Lui, non permette che essa svanisca. Egli raccoglie e plasma la polvere che siamo, perché non venga dispersa dai venti impetuosi della vita e non si dissolva nell'abisso della morte. Le ceneri poste

sul capo ci invitano a frantumare le corazze del cuore, per non restare vuoti e aridi e a chinare il capo per scoprire la presenza di Dio». Dio ama la nostra polvere e quindi noi stessi siamo chiamati ad amare - «Amare i fratelli che abbiamo accanto, essere attenti agli altri, vivere la compassione, esercitare la misericordia condividendo ciò che siamo e ciò che abbiamo con chi è nel bisogno. Perciò l'elemosina, la preghiera e il digiuno non possono ridursi a pratiche esteriori, ma sono vie che ci riconducono al cuore, all'essenziale della vita cristiana. Queste pratiche ci rendono capaci di spargere lo stesso amore sulle ceneri di tante situazioni quotidiane, perché in esse rinasca speranza, fiducia gioia. In Quaresima diamo spazio alla preghiera di adorazione silenziosa, nella quale rimanere in ascolto alla presenza del Signore. Prestiamo l'orecchio del cuore a Colui che, nel silenzio, vuole dirci io sono il tuo Dio e noi non dobbiamo avere paura di spogliarci dei rivestimenti mondani e di tornare al cuore, all'essenziale».

A cura di Marco Noseda

RAFFAELE BELLOTTI

ORGANISTA DI CHIESA

L'ORGANISTA TITOLARE DELLA BASILICA SI CONFIDA AD UN SUO "COLLEGA", RACCONTANDO 55 ANNI DI PASSIONE MUSICALE, DAGLI ESORDI A SAN DONNINO FINO ALL'ONORIFICENZA DI CAVALIERE DELL'ORDINE DI SAN SILVESTRO



Dal 1998, ovvero dalla scomparsa del compianto m° Aldo Ghedin, il dott. Raffaele Bellotti, classe 1957, è l'organista titolare della nostra basilica di san Fedele, missione che svolge con costanza e competenza accompagnando all'organo le SS. Messe festive e le principali funzioni liturgiche che si nel corso dell'anno.

Nel contempo svolge anche un intenso lavoro di organizzazione della vita musicale della basilica concretizzato in numerosi eventi musicali (non ultimo il recente ciclo di concerti dedicati all'opera di J.S.Bach che ha caratterizzato lo scorso anno) e i tradizionali appuntamenti con le elevazioni spirituali di Avvento e Quaresima tese a valorizzare l'esperienza di numerosi giovani organisti "da Chiesa". Diplomatosi in organo (corso superiore) alla scuola diocesana di Musica Sacra "Luigi Picchi" sotto la guida del m° Aldo Ghedin, laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università Statale di Milano dove si è specializzato in Chirurgia Vascolare, lavora presso l'Ospedale Valduce di Como. Nel giugno 2006 Benedetto XVI lo ha insignito dell'onorificenza di cavaliere dell'ordine di san Silvestro. Nel luglio dello stesso anno l'AIOC (Associazione Italiana Organisti di Chiesa) gli ha conferito, a Roma, lo speciale "Premio alla carriera di musicista di Chiesa" e successivamente è di-

venuto membro del Consiglio Direttivo dell'Associazione stessa.

Anche altri organisti, parroco compreso, svolgono il loro servizio "ausiliare", uno di loro, Luciano Campagnoli, ha posto a Raffaele alcune domande. Ecco di seguito la breve intervista.

Da oltre 25 anni (dalla morte del m° Aldo Ghedin nel 1998 di cui sei stato allievo) sei organista titolare della basilica di san Fedele; sintetizza in poche parole questa tua esperienza.

A 12 anni fui nominato organista titolare della chiesa di San Donnino in Como, dal parroco di allora mons. Andrea Negrini. Sono stato lì come organista per 28 anni. Successivamente, dal 1998 sono diventato organista titolare in S Fedele in Como. Quest'anno raggiungo 27 anni di attività in S Fedele.

Raccontaci come è nata in te la "Vocazione" ad organista di chiesa.

Ho iniziato per caso, non sapendo suonare, durante un campo estivo in Valtellina con l'Azione Cattolica. Andavo nella chiesa del paese e da solo ho cominciato a strimpellare le musiche di Luigi Picchi che tutti conosciamo quali le parti brevi della "Messa Vaticano II": Gloria, Santo, Signore pietà...

Cosa significa essere organisti liturgici? E cosa implica esserlo... oggi?

Essere organista liturgico o di Chiesa, comporta avere una costante regolarità di presenza alle Messe domenicali e alle principali liturgie dell'anno.

Qual è stato il momento più emozionante nella tua carriera organistica?

Quando accompagnai per la prima volta in assoluto in chiesa a San Donnino il canto della Salve Regina (gregoriano) durante la funzione mariana del mese di maggio (avevo 12 anni).

Cosa consigli ai molti organisti liturgici diffusi nelle parrocchie?

Consiglio di iscriversi alla scuola diocesana Luigi Picchi che prepara adeguatamente al compito di organista di chiesa.

Il tuo sogno "organistico" nel cassetto?

All'età di 15 anni mi sono detto, mentre in S Fedele assistevo ad un concerto del M° Ghedin: "voglio diventare un giorno organista di questa chiesa". Questo sogno si è poi realizzato e ringrazio il Signore che mi da la possibilità di continuare in questa che io chiamo Missione.

a cura di Luciano Campagnoli

IL CASSETTO DELLA COMUNITÀ

DICCI CHI POSSIAMO AIUTARE

DA QUALCHE SETTIMANA IN FONDO ALLA BASILICA È COMPARSA UNA PICCOLA CASSETTA IN METALLO. NON È UNA BUSSOLA PER LE ELEMOSINE, MA UNA INIZIATIVA DI SOLIDARIETÀ DEL GRUPPO CARITAS PARROCCHIALE.

Cosa non è il cassetto

Non è una bussola per le offerte.

Cosa è il cassetto della comunità

È una proposta del Gruppo Caritas di san Fedele. Con questa iniziativa la Caritas vuole esprimere nella vicinanza, nell'amicizia e nell'attenzione a tutti la gioia del nostro essere cristiani. L'idea ha fatto seguito al discorso del Vescovo in occasione di Sant'Abbondio che aveva come titolo "Mai più soli, una città più umana".

Già attivo anche in altre realtà, il cassetto offre la possibilità di far conoscere necessità, bisogni, richieste di parrocchiani persone vicine, che non trovano una risposta, un ascolto, un sollievo.

Cosa puoi fare tu

Puoi lasciare nel cassetto un messaggio, segnalando in maniera anonima il bisogno che vuoi portare alla luce, lasciando almeno un recapito per il contatto che avverrà in modo discreto e rapido.

Aiutiamoci insieme per una città più umana!

Il Gruppo Caritas parrocchiale



ORATORIO.1

ASSISI

SULLE ORME DI FRANCESCO, CHIARA E DEL BEATO CARLO ACUTIS

UN GRUPPO DI RAGAZZI DELLE
MEDIE E DELLE SUPERIORI HA
VISSUTO UN'ESPERIENZA DI
INCONTRO CON LA REALTÀ DI
ASSISI: SONO STATE GIORNATE
VISSUTE ALL'INSEGNA
DELL'AMICIZIA, DEL FARE GRUPPO
E DEL DESIDERIO DI SCOPRIRE.

Dal 10 al 13 febbraio un gruppo di ragazzi delle medie e delle superiori della nostra parrocchia ha vissuto un'esperienza di incontro con la realtà di Assisi: una terra di pace, una terra di santità e di cultura. Per molti di loro la prima esperienza anche fuori casa per più giorni! Insieme ai ragazzi anche alcuni dei loro catechisti e due sacerdoti: don Nicholas e don Simone. Le giornate sono state vissute, nonostante il tempo meteorologico non favorevole, all'insegna dell'amicizia, del fare gruppo e del desiderio di scoprire.

Tra le tante esperienze vissute merita certamente una nota particolare la testimonianza di fra Luca Onetti, un giovane novizio dei frati minori,

che vive nel convento di san Damiano, ma originario della nostra diocesi (di Traona) e amico di studi di don Nicholas (col quale ha condiviso gli studi in conservatorio, prima di intraprendere la scelta vocazionale francescana). Il lunedì pomeriggio ha saputo coinvolgere adulti e ragazzi raccontandoci non solo la storia di san Francesco in chiave attuale, ma anche condividendo il suo percorso e le sue domande: domande che non hanno lasciato nessuno indifferente e sono state capaci di suscitare interrogativi e sollevare alte prospettive vocazionali in tutti, anche nei ragazzi più "vivaci"! Davvero un bel frutto.

Non dimentichiamo anche il resto che abbiamo vissuto: il racconto della storia della Porziuncola e del perdono d'Assisi, del roseto miracoloso e dell'incontro con i primi amici di Francesco. Poi santa Chiara e il crocifisso di san Damiano; la cattedrale di s. Rufino e la basilica della spoliazione, dove Francesco restituì al suo padre terreno i suoi averi, per essere totalmente del Padre celeste.

Proprio in questa chiesa, che forse è poco conosciuta, abbiamo incontrato il beato Carlo Acutis: un santo contemporaneo, un santo giovane, un santo capace di toccare il cuore anche dei nostri ragazzi, con la sua "normalità", dove lo "straordinario" era l'incontro quotidiano con Gesù, che lo spingeva a vivere la carità e a testimoniare un amore incondizionato per l'Eucaristia, luogo della presenza di Gesù, oggi. Ci ha colpiti vedere la chiesa piena di gruppi di ragazzi che erano lì per incontrare un santo loro coetaneo! Purtroppo, per un imprevisto, non abbiamo potuto visitare – lungo la via del ritorno – il Santuario della Verna, dove s. Francesco si ritirava in preghiera e dove ha ricevuto il dono delle stigmate. Resterà come tappa obbligatoria per il prossimo pellegrinaggio.

Che cosa dire alla fine di questa esperienza? Certamente "alla prossima avventura"! Ringraziamo i ragazzi e le ragazze che hanno reso possibile, con la loro presenza, questo pellegrinaggio. Ringraziamo soprattutto il Signore che, ancora una volta, ci ha accompagnato e (speriamo) affascinato. Certamente siamo tornati a casa... stanchi ma non stufi!

**Don Nicholas, con don Simone
e i catechisti e gli accompagnatori
(madre Maria, Sabrina, Simona, Giuliana e Sabina)**

ORATORIO.2

MASCHERINE E STELLE FILANTI

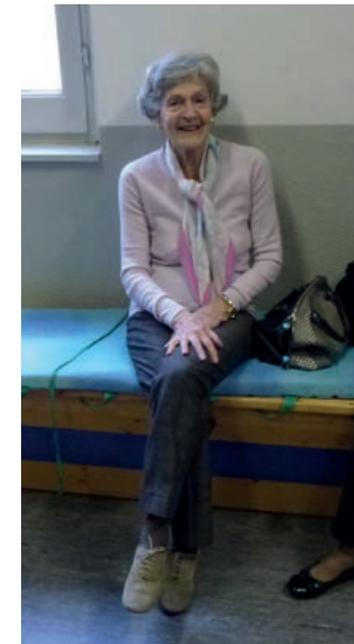
MARTEDÌ 13 FEBBRAIO ALL'ORATORIO ABBIAMO FATTO IL BIS. ANCHE PER IL 2024 TUTTI IN MASCHERA! UNA SFILATA DI GIOVANI E SOPRATTUTTO GIOVANISSIMI PER UN BEL MOMENTO DI FESTA E UNA MERENDA CONDIVISA. GRAZIE A CHI C'ERA E A CHI HA ANIMATO LA KERMESSE!



IN RICORDO - 1

LUCIA PELANDINI

CATECHISTA IN AZIONE CATTOLICA, "LETTRICE" ALLA DOMENICA ALLA MESSA E NEI GIORNI FERIALE, ATTIVA IN OCCASIONE DELLA FESTA DELLA MADONNA SI DISTINGUEVA PER UNA GENTILEZZA D'ALTRI TEMPI, SEMPRE CON IL SORRISO SULLE LABBRA, SEMPRE DISPENSATRICE DI PAROLE DI CONFORTO O DI SAGGEZZA CHE LE VENIVANO DA UN CARATTERE MITE ED ESTREMAMENTE POSITIVO.



Ed ora anche un altro "pezzo di storia" della nostra parrocchia, Lucia Pelandini, ha raggiunto la casa del Padre, quel Padre che in tanti anni di vita ha amato e servito con fedeltà. Nata nel lontano 1929 in quella bella e storica casa che si affaccia sulla piazza san Fedele all'imbocco con via Natta e battezzata nella nostra chiesa dal prevosto don Leopoldo Mojoli ha sempre vissuto lì la sua vita con l'amata sorella Luigina a cui, si può tranquillamente affermare, ha dedicato la sua esistenza. "Sanfedelina doc", Lucia ha molto amato la parrocchia e la basilica di san Fedele; la ricordo impegnata nell'Azione Cattolica quando chi scrive era "Fiamma Verde o Fiamma Rossa" (siamo negli anni settanta del secolo scorso) e lei era la nostra guida e teneva gli incontri del giovedì (allora vacanza scolastica) al mattino dopo la S. Messa delle ore 9.00 e poi negli anni seguenti, quando anche a scuola si applicò l'orario unico, al pomeriggio. La ricordiamo fedele al ministero di "lettore" la domenica alla Messa delle 11 e nei giorni feriali alla Messa delle ore 18 dove mancava solo se stava male o era in vacanza; attiva in occasione della festa della Madonna con il banco vendita e i Canestri, sempre con garbo e gentilezza d'altri tempi, sempre con il sorriso sulle labbra, sempre dispensatrice di parole di conforto o di saggezza che le venivano da un carattere mite ed estremamente positivo nella visione della vita: per lei il bicchiere era sempre mezzo pieno. Una bella testimonianza di vita cristiana vissuta nel quotidiano, senza troppo manifestarla, senza - come diremmo oggi - "tirarsela troppo". "Vieni servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore!" Con queste parole, sarai stata accolta "lassù" da Gesù che tanto amavi e dalla sua cara mamma Maria, che tanto hai invocato. Riposa in pace nell'attesa della risurrezione finale quando ci si rivedrà.

L.C.

IN RICORDO - 2

MARIO SCOTTI

MOLTO ATTIVO NEL VOLONTARIATO PARROCCHIALE, ALL'ORATORIO DI SAN DONNINO, CON IL GRUPPO SPORTIVO SAN DONNINO (CHE LO VIDE TRA I SOCI FONDATORI) E IN ULTIMO, DOPO IL COLLOCAMENTO IN PENSIONE, SACRESTANO NELLA CHIESA DI VIA DIAZ.



24

“Ora è nelle tue mani quest’anima che mi hai data: accoglila, Signore, da sempre tu l’hai amata, è preziosa ai tuoi occhi”. Nella lunga vita di Mario Scotti, classe 1930, chissà quante volte ha sentito cantare queste parole sotto le volte della chiesa di san Donnino che per un certo periodo ha servito come sacrestano volontario con affetto e dedizione. Nato a Lurate Caccivio si era trasferito a Como nel 1956 dopo il matrimonio con l’amata moglie Alice ed era andato ad abitare in via Rovelli, parrocchia di san Donnino.

Di mestiere lavorava presso lo storico pastificio Concesa, ma era molto attivo nel volontariato parrocchiale. Oratorio di san Donnino, Gruppo Sportivo San Donnino (che lo vide tra i soci fondatori) e in ultimo, dopo il collocamento in pensione, sacrestano nella chiesa di san Donnino, dove si trovò a destreggiarsi tra candelieri, tovaglie e paramenti... tutte novità per lui.

Eppure si impegnò a fondo; con tanta pazienza e sotto la saggia guida di don Sandro Cornaggia divenne un provetto custode della chiesa che era ormai diventata la sua seconda casa.

Sempre attivo, non si tirava mai indietro quando c’era qualcosa da fare. Chi scrive lo ricorda anche volontario al Centro Sportivo Italiano (CSI) all’epoca del mitico notiziario “TuttoCSI Como” quando veniva a confezionare, a mano, le oltre 1000 copie del giornale appena stampato...

Ma i più ricorderanno Mario durante la festa di san Donnino intento a cucinare gustose salamelle e a confezionare panini che in quel giorno andavano a ruba. Da tempo abitava fuori parrocchia e non era in perfette condizioni di salute, ma fin che ha potuto si è sempre interessato della vita della parrocchia, chiedeva il bollettino parrocchiale e soprattutto chiedeva notizie della “sua” chiesa di san Donnino ...”che in mano a voi di san Fedele non mi lascia tranquillo”, amava scherzare.

Anche Mario ha lasciato questo mondo; anche di lui si può continuare il canto con le parole ...Padre, che mi hai formato a immagine del tuo volto: conserva in me, Signore, il segno della tua gloria, che risplenda in eterno.

Ciao Mario, riposa in pace!

C.L.

IN RICORDO - 3

ALBERTO LONGATTI

GIORNALISTA, UOMO DI CULTURA E CRITICO D’ARTE, ALBERTO LONGATTI FREQUENTAVA LA CHIESA DI VIA VOLTA. LO RICORDA IL CARO AMICO MARCO CHE CON LUI CONDIVIDEVA LA MESSA DELLA DOMENICA MATTINA.

Caro Alberto, purtroppo non ti sederai più nel banco di san Eusebio, il quarto a destra, all’inizio della panca, anche se eri di un’altra parrocchia, eri stato felicemente adottato da tutti noi che presenziamo l’eucarestia della domenica.

A me mancheranno quelle poche parole che ci scambiavamo prima della Messa, sulla salute, sui lavori in cantiere, conditi con gli auguri di una buona serena domenica e la tua cara amicizia. Alla comunione, che non mancavi mai, ti presentavi con le mani alte, giunte per ricevere con gioia il corpo di Cristo.

Ti ricorderemo anche come uomo di fede, che completava il maître à penser cittadino, che spaziava dalla profonda conoscenza dell’arte Razionalista Comasca, con studi e pubblicazioni anche sui vari artisti, alle tante cronache giornalistiche, alle tue ricerche, non ultima quella sul velario del Teatro Sociale, con la tua recente pubblicazione, che mi hai gentilmente omaggiato per Natale, sugli studi che stavi realizzando sui due Plinii.

Marco Noseda



25



L'Unità delle Chiese

Giovedì 25 gennaio la basilica ha ospitato un incontro di preghiera in occasione della Settimana per l'Unità dei Cristiani. A fare gli "onori di casa" da parte dei Cattolici mons. Fausto Sangiani (a destra nella foto), in rappresentanza del Vescovo Oscar.

26

Appunti

PER NON DIMENTICARE
CIÒ CHE
È ACCADUTO
IN PARROCCHIA

DA DICEMBRE 2023
AD OGGI

Le tradizionali celebrazioni natalizie anche quest'anno sono state precedute dalla novena di Natale, ben partecipata da molti parrocchiani e celebrata a san Donnino.

Il mese di Gennaio ha visto due importanti appuntamenti in basilica: il 18 gennaio la Polizia Locale di Como ha celebrato il suo patrono san Sebastiano con una santa Messa solenne presieduta dal vicario generale della diocesi mons. Ivan Salvadori e conce-

lebrata dal nostro parroco don Pietro che è il cappellano del Corpo Cittadino ove riveste il grado di Commissario Capo. Il rito ha visto convergere in san Fedele le massime autorità militari e civili della provincia. Molto apprezzate le musiche eseguite dall'orchestra delle scuola media "G.Parini" di Como.

La sera del 25 gennaio a conclusione della settimana di preghiere per l'Unità dei cristiani la consueta celebrazione con tutti coloro che, pur nelle varie

BREVISSIME

Se qualcuno è a conoscenza di **persone anziane o malate** che desiderano la comunione, lo comunichi a don Pietro telefonando al 335 8291001 o mandando una mail a pietmit@micso.net

L'Oratorio è aperto il giovedì e il venerdì dalle ore 16 alle ore 18,30; il sabato dalle ore 16 alle ore 17,30.

A partire dal mese di ottobre, don Pietro sta compiendo la **benedizione delle famiglie**, dalle ore 18,30 alle ore 19,30. Le famiglie interessate sono avvisate mediante un biglietto posto sul portone d'ingresso.

Hai più di 70 anni? Venerdì 5 aprile dalle ore 15:30 presso l'Oratorio di sant'Eusebio la Caritas parrocchiale propone una merenda per:
• Ritrovarsi
• Condividere
• Progettare attività e momenti di svago da vivere insieme nei prossimi mesi. Vi aspettiamo numerosi!





I nostri talenti

Il 14 febbraio al Centro Cardinal Ferrari si è svolta una conferenza stampa per presentare ai giornali l'iniziativa del "LabOratorio dei Talenti" che ha preso avvio anche nella nostra parrocchia e in altri quattro oratori cittadini. A presentare l'iniziativa don Fabio Melucci (che ne è il presidente) ma anche il nostro parroco, don Pietro Mitta e madre Marilena Pagiato delle Canossiane. Sono oltre 100 i volontari che operano nei vari settori per stare accanto ai ragazzi, e 80 i giovani iscritti. Tutti impegnati a creare «Luoghi dove stare con i coetanei accompagnati e guidati da adulti che li aiutino a conoscere e mettere a frutto il loro talento», come hanno precisato i relatori.

Angela "dietro le sbarre"

Davvero bella la testimonianza di Angela Sulpizio, venerdì 23 febbraio in casa parrocchiale. Angela ha raccontato la sua esperienza al "Bassone", dove da un paio di anni passa molte ore come volontaria, incontrando i detenuti per momenti di preghiera, di colloquio e anche di aiuto materiale in collaborazione con la cappellania del carcere.



Una chiacchierata molto utile per superare pregiudizi e farsi domande sul concetto di "giustizia". Grazie Angela!

confessioni e chiese credono nell'unico Signore Gesù Cristo. A presiedere la preghiera comune il pro vicario generale mons. Fausto Sangiani.

Il 13 febbraio l'oratorio ha ripetuto con grande partecipazione la festa delle maschere (vedi il servizio fotografico a pagina 22)

Nel primo sabato di Quaresima il nostro vescovo cardinale Oscar Cantoni ha presieduto in basilica il rito di elezione dei catecumeni adulti che nelle veglie Pasquale riceveranno i sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Dal pomeriggio dell'8 marzo alla sera del 9 nella chiesa di santa Cecilia abbiamo celebrato, a livello di città, la "24 ore per il Signore", maratona di preghiera voluta da papa Francesco. Buona la partecipazione giornaliera, un po' meno quella notturna, ma viste le condizioni atmosferiche è umanamente accettabile.

Domenica 10 marzo nella chiesa di sant'Eusebio i nostri ragazzi e ragazze del II Discepolato hanno celebrato per la prima volta il sacramento della Riconciliazione in quella che amiamo chiamare "Festa del Perdono".

Il Cronista Parrocchiale

ANAGRAFE PARROCCHIALE

HANNO RICEVUTO LA CONFERMAZIONE

A San Fedele il 3 febbraio 2024 da parte di don Alessandro Alberti rettore del Seminario e delegato vescovile

Bosisio Carlo
Braga Guglielmo
Cairo Marta
Camarano Kobi Jandrei
Casarano Edoardo
Corbella Leonardo
Cuccaro Matteo
Esposito Marta
Giancola Anna Sofia
Gioffrè Francesco
Girola Rebecca
Izzo Ginevra Zoe
Li Pira Leda
Mastriani Pietro
Micheli Tommaso
Negrini Giulio
Neri Leonardo
Nikolli Megan
Pavia Vittoria
Polichetti Francesca
Sorgonà Giorgia
Sorrentino Lorenzo
Verga Frida

IN ATTESA DELLA RISURREZIONE

Mogavero Francesco di anni 92
Zanotti Carlo di anni 66
Mattei Mario di anni 70
Baj Giuseppina di anni 92
Sbaragli Osvaldo di anni 87



Don Filippo con noi

Domenica 25 febbraio don Filippo Macchi ha celebrato la Messa delle ore 10 in San Fedele, animata dal gruppo di catechismo del Primo discepolato. A pagina 4 e 5 riportiamo una riflessione sulla sua esperienza africana.



via Paolo Carcano n.8
SEDE UNICA

*Riflessi
di
Gusto*
Como

Alimentari e Artigianato

via Rovelli 51, angolo via Diaz
Tel. 031/269582
www.riflessidigusto.it

Oreficeria Bianchi

*Via Adamo del Pero, 36 - Tel. 031 272 544
Via Odescalchi, 17 - Tel. 031 265 454
info@oreficeriabianchi.it*



Salumeria • Gastronomia
Enoteca • Ristorante

via C. Cantù 9
tel. e fax 031 26 33 88
E-mail: info&castiglioniore.com



p.zza Mazzini 19
tel. 031.275 9185
vestomemento@gmail.com



LA TORTERIA

VIA VITANI 7 COMO
www.latorteriadicomo.com
latorteria.como@gmail.com
347 7645 694



Via Diaz 36/38
22100 Como
Tel. 263267



Via Rusconi 22
Tel. 031-26.70.96
Via Anzani 26
Tel. 031-26.32.92
Via Milano 171
Tel. 031-26.10.46
www.ilpaneditinaberetta.it
info@ilpaneditinaberetta.it

Via Rusconi: dal lunedì al sabato
7:30 - 19:30 orario continuato
domenica 10:00 - 19:00
Via Milano: dal lunedì al venerdì 7:30 - 13:30
sabato 7:30 - 13:30 16:00 - 19:00
Via Anzani: dal lunedì al sabato
8:00 - 13:00

L'ORTOFRUTTA
dei
f.lli MANDAGLIO
frutta e verdura ecologica
dal 1984
**tartufi freschi
specialità**
via Muralto 45 tel. 031/261294

**Il Bollettino
ringrazia**

tutti gli inserzionisti
che con il loro sostegno
rendono meno gravosi
i conti di questa pubblicazione



VergaSelezione
City Store

complementi arredo, articoli regalo,
complementi tavola e casalinghi.

IL MEGLIO PER TE & PER LA TUA CASA

Piazza San Fedele, 28 - 22100 Como (CO) - Tel +39 031 266159 - E-mail: info@vergaselezione.it



Parrucchiere per uomo
Mario Frigerio



via Vitani 38 telefono 031 301344

Seterie - Tessuti



piazza San Fedele 1
tel./fax 031.267.433

Dino Gatti

Premiata macelleria

via A. del Pero, 30
telefono 031.270.416

Enoteca Wine Bar
Da GIGI
Wines & Liqueurs



Via B.Luini 48 - Tel. e Fax 031/263186
www.enotecagigi.com

Comunità - Bollettino della comunità parrocchiale della Città Murata di Como
Trimestrale - Direttore responsabile: Angelo Riva - Stampa a cura di JMD
Autorizzazione Tribunale di Como n. 07 del 26.11.2019

www.parrocchiasanfedelecomo.it
facebook: **Parrocchia san Fedele Como**